Il buio oltre l'alveare
Simboli e immagini come verosimili inganni

Marco Accorti

Qualsiasi bugia, se ripetuta continuamente, si trasforma in verità

Quando ci si gira indietro per guardare il passato, la cosa più difficile è spogliarsi delle categorie del presente con cui si è portati ad interpretare fatti e accadimenti di cui non possiamo essere stati testimoni. È pur vero che certi documenti rimangono, ma dalla loro frammentarietà è ben difficile ricostruire una realtà scomparsa o giunta fino a noi attraverso testimonianze che in qualche modo hanno alterato il significato originale. Quando poi ci si trova davanti al mito, all'epopea, non si sa mai fino a che punto si siano spinte la narrazione fantastica, l'invenzione, la manipolazione.

È anche vero però che certe affermazioni, una volta entrate nel parlar comune, diventano stereotipi incrollabili, quasi "verità" assolute. Non c'è bisogno di arrivare a Goebbels, braccio destro di Hitler, per sapere che «Qualsiasi bugia, se ripetuta continuamente, si trasforma in verità». Ieri come oggi è la regola base della propaganda, del proselitismo, della pubblicità tutto a colpi di verosimili inganni.

La storia dell'uomo è dunque piena di queste falsificazioni seppure in buona fede e ben vengano dubbi e interrogativi che solo la concatenazione di acquisizioni, elaborazioni, ipotesi formulate dalle varie discipline scientifiche permette di ricollocare in una luce sempre diversa, magari anche più chiara.

Prendiamo ad esempio le spinte sociali che sembra abbiano marcato la discesa dell'uomo dagli alberi e l'abbiano portato a quel che è oggi; ormai è accettato che sia la donna che le religioni hanno avuto un ruolo fondamentale nella nostra evoluzione.

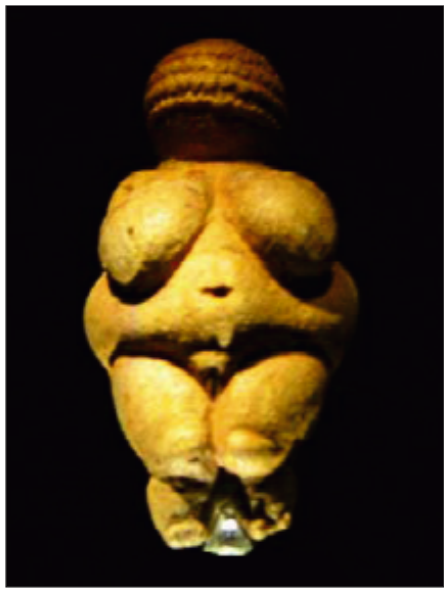
Proprio recentemente è uscito un articolo[1], peraltro anticipato già da tempo da studi preliminari[2-3], secondo cui il sentimento religioso umano sarebbe un sottoprodotto dell'evoluzione del cervello: la mente umana avrebbe la capacità di dare corpo a mondi fittizi e a persone assenti o inesistenti.

Questa forma di immaginazione ha permesso ai nostri antenati di prevedere il

[1] New Scientist (GB) 5 febbraio 2009.

[2] Lewis Wolpert, *Six impossible things before breakfast, the evolutionary origins of belief.*

[3] Bruce Hood, Professor of Developmental Psychology, University of Bristol; comunicazione al Festival of Science in Norwich della British Association for the Advancement of Science.



comportamento dei possibili predatori e di acquistare un controllo maggiore sull'ambiente, inoltre avrebbe favorito la creazione dell'idea di dio come spiegazione di ogni evento altrimenti incomprensibile.

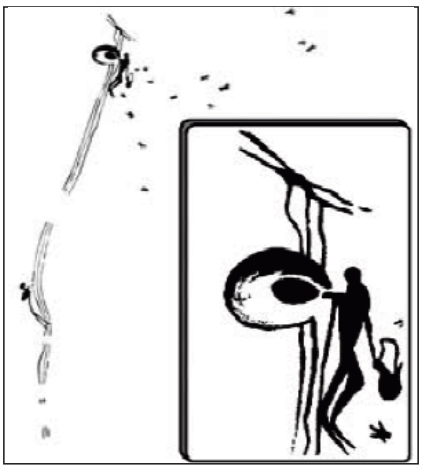
Analogamente il ruolo femminile, al di là della potenzialità generativa e nutritiva, rappresenta l'anello fondamentale che lega l'organismo all'ambiente: la relazione. Senza relazione non c'è vita né trasmissione culturale. Sia chiaro che qui non si intende la "casalinga" virtuosa e passiva, ma la matriarca, la donna che attraverso le cure gestisce, organizza, presidia, mette in contatto persone e generazioni diverse. Occupa il ruolo centrale del sistema: è il ganglio in cui confluiscono e da cui dipartono tutte le terminazioni del nucleo sociale.

Così, agli albori dell'umanità in quasi ogni cultura, troviamo donna e religione in un connubio sinergico che avrebbe avvantaggiato e garantito il gruppo rendendolo più compatto e solidale, facilitandone la sopravvivenza.

Il buio oltre l'alveare

E le api che c'entrano? C'entrano perché rappresenteranno per un lungo periodo un tramite per passare da una primigenia cultura matriarcale alla successiva patriarcale.

Partiamo dal classico "*paese dove scorre latte e miele*", su cui poi sarà utile tornare, e leggiamolo in termini simbolici. Come mai è incentrato proprio su latte e miele? Il latte è il primo alimento. Il latte lo offre la madre. La madre nutre. La madre è la vita. La vita è la terra. La terra è la Madre. La Madre Terra, la Grande Dea, la Dea della Fertilità, Madre Natura. La Dea Madre è quell'elemento chiave sotteso a tutte le credenze che ha travalicato i millenni cambiando continuamente forma, mai significato.



Lasciamo però il latte e la "mamma" per vedere cosa c'è dietro il miele. C'è ancora lei, la donna. Ebbene sì, dal momento che lo fanno le api, depositarie proprio del mistero della riproduzione. Infatti, guarda caso, il più antico reperto che documenti un rapporto di attività umana di tipo colturale, risalente a circa 10.000 anni fa, è un'incisione rupestre

che rappresenta una figura sinuosa -interpretabile anche come una donna- che, circondata dalle api, si arrampica forse su un albero, forse s'intrufola in un cunicolo, per raccogliere il miele.

Infatti, in condizioni naturali, le api fanno il nido in una grotta, nel cavo di un albero, in un anfratto; dunque per i nostri progenitori venivano dal buio, si direbbe dalla vagina di Madre Terra, e come i fili d'erba e la vita in genere anche le api "resuscitano" misteriosamente a primavera, più o meno dopo i tre mesi invernali. Tre mesi… tre giorni… resurrezione… Dice nulla?

Non ci vuole molto a trasformare ciò che non si conosce, l'ignoto, in un culto e così l'ape che offre quella cosa strana, appiccicosa, dal sapore singolare ma piacevole e consolatorio; si fa presto a fabularla e ad elevarla a divinità.

Tardo neolitico - Grotta del Bue marino, Dorgali, Sardegna	6400-6200 a.C. - Otzaky, Tessaglia	VI millennio a.C. - Hacilar, Anatolia centrale	V millennio a.C.- Vidra, Romania	III millennio a.C.- minoico antico - Kasteli Pedeada, Creta	II millennio, a.C.- minoico medio	1700-1550 a.C.- minoico medio - Mallia, Creta	VII sec. a.C.- Lamine di Rodi

Insomma, fin dall'inizio della nostra storia, quando all'uomo non era sufficiente pensare e si rifugiò nel credere proiettando la sua immagine nell'ape dando il via all'operazione di antropizzazione della natura, le api erano lì pronte ad offrire uno dei primi riferimenti rassicuranti per il nostro percorso evolutivo e sono rimaste sempre nostre compagne di viaggio, testimoni mute, a guardarci e a offrirci una soluzione alle nostre necessità.

Se dunque siamo quel che siamo nel bene lo dobbiamo anche alle api. Il male è solo farina del nostro sacco. Diciamo che è quel buio oltre l'alveare in cui si può provare a fare un po' di luce.

Donna o Madonna?

Ancora oggi il mondo delle api ed il miele sono accompagnati da un alone magico e ogni tanto riappaiono su giornali e rotocalchi le immagini di apicoltori che si fanno ricoprire il corpo di api quasi fossero maghi, sciamani o sacerdoti di culti ancestrali, così come del miele se ne parla spesso quasi fosse una panacea o un elisir di lunga vita.

Da dove viene questo valore aggiunto immaginifico e illusorio che strizza furbescamente l'occhio al mercato evocando una vaneggiata salvezza del corpo e una *fitness* interiore? Per saperlo bisogna cominciare dal principio quando c'era ancora il caos. Anzi, per l'esattezza, Caos: che non era la confusione di oggi, ma il vuoto assoluto. Il Nulla. Da lì si origina tutto e dopo il Giorno, la Notte, la Terra, le Stel-